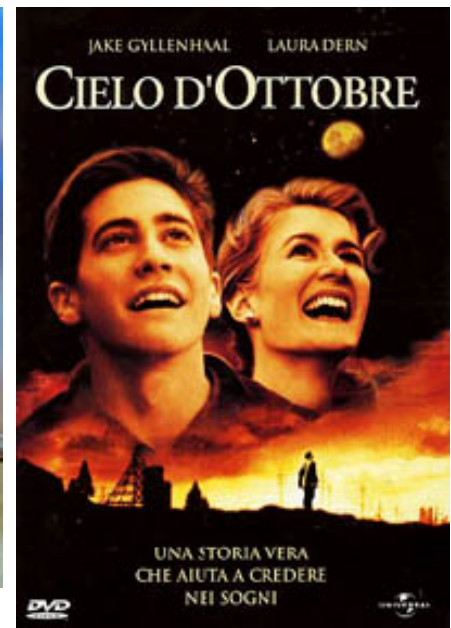




TITOLO	Cielo d'ottobre (October Sky)
REGIA	Joe Johnston
INTERPRETI	Jake Gyllenhaal, Chris Cooper, Laura Dern
GENERE	Commedia
DURATA	108 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1999

Nel 1957 a Coalwood, nel West Virginia, tutto ruota intorno al lavoro nelle miniere e quella è la destinazione che aspetta i ragazzi del luogo. Anche John Hickam, che è stato operaio ed ora è sovrintendente, non vede altra prospettiva per i suoi due figli maschi. Nell'ottobre di quell'anno il satellite sovietico Sputnik attraversa il cielo, suscitando grandi discussioni in paese. Homer, il figlio più piccolo, ne è molto impressionato, nutrendo da sempre grande passione per il cielo e le stelle. Con l'aiuto di tre amici, Homer riesce a costruire un razzo e a lanciarlo nello spazio. L'esperimento fallisce, procurando anzi qualche guaio e attirando su John furiose reazioni. Il padre comincia così a scoraggiare in tutte le maniere questo interesse del figlio. Il risultato è tuttavia uno scontro sempre più duro e aspro, che rischia di portare la crisi in famiglia. A un certo punto Homer si convince, entra in miniera, ma di nascosto non rinuncia agli esperimenti. La sua insegnante, miss Riley, ha molta fiducia in lui, lo incoraggia, riesce a farlo iscrivere, in rappresentanza della scuola, alle selezioni per il concorso scientifico. Homer arriva alla finale nazionale, ottiene il primo premio, torna a Coalwall da trionfatore. Quando si appresta a mettere in orbita un nuovo razzo, il padre è accanto a lui e lo incoraggia

Il sogno americano ha mille facce e si esterna in mille modi diversi. Anche in una miniera di carbone, tra scioperi dei lavoratori e gente che, quando non muore per il crollo di qualche impalcatura ed il cedimento di qualche struttura, si rovina riempiendosi i polmoni di polvere nera.

Il sogno americano può prendere anche le sembianze di una sonda spaziale, nella fattispecie lo Sputnik, che solca il cielo stellato dell'ottobre del '57 e fa sognare un ragazzo del West Virginia.



In una forse banale ma assai ben tenuta contrapposizione tra "basso" ed "alto", tra inferno della miniera e cieli da esplorare, viviamo il sogno di Homer, giovane di grandi speranze ma da sempre destinato a succedere il padre nel lavoro in miniera e a contribuire al bilancio familiare che manderà il fratello maggiore, e non lui, all'università. Ma ostinazione, intelligenza, sudore, razzi che esplodono, amici in gamba, porteranno questo "digeneerrato" (lo schema è lo stesso di

"Gattaca", ma il futuro qui è l'oggi, e il mondo uscito dalla Guerra fredda sembrerebbe essere, forse, meno cupo ed angosciato di quello sterile e ordinato del film di Niccol) ad emergere, a costruirsi la sua via di fuga verso la NASA.

Una storia vera, un film vero. Pieno, sì, di momenti furbi, che potevano facilmente volgere al sentimentalismo e al leziosismo più leccato, e che invece il regista riesce a mantenere costantemente sul filo di lana della partecipazione sentita e non estorta, sincera e non costruita.

Chiudono il film filmati dell'epoca, e immagini dei veri protagonisti: chissà se il futuro, l'oggi, è poi davvero come avrebbero voluto che fosse, come si sono adoperati che fosse.

Critica:

Basata sull'autobiografia dell'ingegnere spaziale della Nasa Homer Hickam jr, è la storia edificante di come un bambino nato nel 1957 in una piccola città mineraria della Virginia e destinato come tutti i suoi coetanei a diventare minatore, sia riuscito invece, a forza di tenacia e passione, incoraggiato dalla sua insegnante, a diventare un tecnico spaziale. Il film racconta i suoi sogni infantili, le ambizioni ben riposte, la decisione presa da ragazzo di costruire un razzo e lanciarlo nello spazio. Il cielo d'ottobre del titolo è quello a suo tempo attraversato dalla prima impresa spaziale, quella sovietica dello Sputnik.



Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 19 Novembre 1999

Presentato all'ultimo festival di Venezia nella sezione "Sogni e visioni", *Cielo D'Ottobre* è l'esempio più eclatante di cinema conformista e politicamente corretto. Le visioni, suggerite dal titolo della sezione, sono quelle dello statunitense medio, che si commuove di fronte a storie come questa all'ombra del sogno americano, dove il

protagonista è un cocciuto ragazzino, col pallino dei razzi, dei missili che sfidano la gravità, e la metafora dell'ascesa, contrapposta alla discesa nelle profondità della terra, è davvero puerile.



Ai tempi del lancio in orbita terrestre del sovietico Sputnik (siamo nel lontano 1957) quell'oggetto, un puntino che brillava come una stella nel cielo notturno, aveva colpito l'immaginario popolare. Normale che la fantasia dei giovani si nutrisse di quell'evento e fosse spinta ad emulare i lanci nello spazio con la costruzione di modellini altrettanto perfetti. La vicenda di Homer Hickam, realmente accaduta, come

le didascalie iniziali del film si preoccupano d'informarci, desta all'inizio qualche curiosità.

Purtroppo il tema è trattato attraversando i soliti luoghi comuni: l'opposizione del padre, minatore stakanovista, il sostegno affettuoso di una dolce insegnante progressista, i dubbi di un preside opportunista, l'allievo secchione emarginato dai compagni e reintegrato dall'eroe protagonista, l'amicizia tra adolescenti e la solidarietà di gruppo nel realizzare il sogno, la genuina goffaggine dei primi amori giovanili. Infine, naturalmente, il lieto epilogo, ricompensa per tutti, pubblico in primo luogo, rassicurato dal fatto che credere nel self made man è ancora possibile, anche quando si nasce in un piccolo paese come Coalwood della provincia americana, in Virginia, dove trent'anni fa le miniere erano l'unica opportunità di sopravvivenza. Questa storia edificante lascia invece delusi i "veri cercatori" di visioni, che debbono sopportare la regia inerte di Joe Johnston e le luci uniformi, omologanti dell'edulcorata fotografia.

Cielo D'Ottobre si sarebbe definito, in altri tempi di impegno politico, un film fortemente ideologico, forse di propaganda, nascosta dal paravento di un racconto cinematografico tratto dalla realtà. Oggi resta soltanto la curiosità di conoscere i veri artefici di questo film (produzione e non regia?), e di capire anche le sorprendenti reazioni entusiaste di pubblico e critica nei confronti di un'opera tanto mediocre.

Andrea Caramanna, 'reVision', 1999



Cielo d'ottobre è una pellicola dedicata a tutti coloro che hanno sempre sognato di raggiungere in qualche maniera il cielo. Una pellicola commovente, ispirata alla storia vera dell'ingegnere Homer Hickam che affascinato dal passaggio dello Sputnik

nell'ottobre del 1957 decise insieme ai suoi compagni di scuola di costruire un razzo



per emulare le gesta di Werner Von Braun. Nel clima della guerra fredda, la storia del gruppo di adolescenti, tutti figli di minatori di una piccola città della Virginia, diventa quasi un'epopea. La conquista del cielo diventa, infatti, un'emozionante metafora del raggiungere una nuova esistenza, lontano dalle fauci della terra che oltre a inghiottire nella realtà vite umane, uccideva i sogni della gioventù. Diretto da Joe Johnston, regista di *Jumanji* e del

prossimo *Jurassic Park*, *Cielo d'ottobre* è un film affascinante in cui l'elemento autobiografico della vita di Hickam — oggi responsabile dei motori dello Shuttle alla NASA proprio grazie a quei rudimentali missili e alla borsa di studio per il college che garantirono a lui e ai suoi amici — si confonde con le aspirazioni di tutti coloro che — giovani e meno giovani — tentarono di conquistare anch'essi la loro porzione di cielo. Ed è proprio nel durissimo contrasto tra aria e terra, sogni e realtà che si svolge un'avvincente trama dai toni adolescenziali e dal sapore agro dolce. Sogni, onore, responsabilità, vergogna, paura e coraggio sono i temi forti di *Cielo d'ottobre*. Una storia che assurge a livello quasi epico e in cui si riconoscono distintamente le eco di romanzi come *Furore* e *Come era verde la mia valle*, in grado di raccontare con sensibilità e delicatezza come un sogno impossibile riuscì a tramutarsi in una stupefacente realtà.



Marco Spagnoli, 'Corriere della fantascienza', 5 novembre 1999



(a cura di Enzo Piersigilli)